



## ***Integrazione e partecipazione attraverso il co-sviluppo: 3 buone pratiche europee e spunti di lavoro per iniziative a livello locale***

*di Sofia Borri – Associazione punto.sud*

<b>1. Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>2. Migrazioni e sviluppo: alcuni elementi di interesse.....</b>	<b>3</b>
<b>3. Esperienze europee di co-sviluppo: tre buone pratiche .....</b>	<b>5</b>
A. Fons català de Cooperació al Desenvolupament - Catalunya / Spagna.....	5
B. GRDR – Groupe de recherche et de réalisations pour le développement rural – Francia/Regione del bacino de fiume Senegal .....	8
C. CIRE' asbl - Coordination et Initiatives pour et avec les Réfugiés et Étrangers - Belgio.....	11
<b>4. Integrazione e partecipazione attraverso il co-sviluppo.....</b>	<b>13</b>
Co-sviluppo e partecipazione .....	13
Co-sviluppo: cosa NON è.....	14
Co-sviluppo: quali obiettivi.....	14
Co-sviluppo: modo di partecipazione che favorisce l'integrazione .....	15
Cooperazione decentrata: strumento principale del co-sviluppo.....	16
<b>5. Spunti per iniziative a livello locale.....</b>	<b>18</b>
Alcuni linee di lavoro essenziali allo sviluppo di un programma di co-sviluppo .....	18
BOX - La costruzione dei partenariati locali per il co-sviluppo: le difficoltà e le opportunità.....	19
Opportunità e raccomandazioni .....	21



## 1. Introduzione

Molta letteratura esistente afferma che l'autorganizzazione dei cittadini immigrati corrisponde di solito ad una fase di stabilizzazione della presenza e ad una volontà di partecipazione attiva alla vita sociale del contesto di accoglienza. Nella realtà i risultati di diverse ricerche, comprese quelle realizzate nell'ambito del progetto *"Integration through participation"*, riportano un quadro molto più complesso e ambivalente che supera il binomio stabilità/integrazione e problematizza la presunta corrispondenza tra inserimento economico e integrazione sociale. Le realtà di autorganizzazione degli immigrati appaiono molto diversificate e frammentate; emerge quindi il bisogno di approfondire le dinamiche che accompagnano questi processi collettivi (nei casi di successo e partecipazione) o che invece ne ostacolano al vitalità e la propositività reale sul territorio.

Le comunità immigrate sembrano infatti trovare molti ostacoli nella costruzione di uno spazio sociale di condivisione e partecipazione nei contesti di insediamento, rispondendo in maniera debole e frammentaria ai già deboli segnali che provengono dalla società di accoglienza e rendendosi raramente propositiva e attiva nell'interazione con la società civile e le istituzioni locali. Tale situazione si riscontra anche a fronte di un grado di stabilizzazione economica e occupazionale relativamente positivo in alcuni contesti migratori.

I soggetti associativi espressione della popolazione immigrata sembrano soffrire di una debolezza e di una instabilità abbastanza diffusa che sembra rispecchiare la precarietà in cui vivono le persone immigrate. La stabilità economica, occupazionale e di insediamento che in alcuni casi è possibile riscontrare, corrisponde raramente ad un processo di crescita della partecipazione sociale e civile.

Operare per l'integrazione significa, tendenzialmente, per la società di accoglienza considerare i bisogni del lavoratore immigrato come esclusivamente legati alla sfera della sopravvivenza (abitazione e lavoro) negando necessità legate alla sfera sociale e di cittadinanza attiva; il non riconoscimento di necessità e bisogni di partecipazione porta con sé il rischio di negazione delle potenzialità che i migranti hanno in quanto soggetti propositivi e partecipativi del tessuto sociale. Parallelamente le stesse comunità immigrate stentano a costruire e rafforzare forme di partecipazione collettiva.

In questo quadro generale il presente progetto ha deciso di intervenire nei 5 contesti locali attraverso un percorso di ricerca azione che partendo dall'analisi delle risorse

esistenti sul territorio, attivasse dei percorsi positivi per il coinvolgimento delle associazioni di immigrati come protagoniste del processo di integrazione.

In questo quadro il focus sul co-sviluppo rappresenta un tentativo di considerare la questione della partecipazione delle associazioni immigrate attraverso un approccio innovativo che ha già visto svilupparsi esperienze significative in alcuni contesti europei.

Il progetto ha realizzato una breve mappatura delle esperienze europee più significative nell'ambito del co-sviluppo individuando tre buone pratiche in grado di fornire elementi interessanti per il dibattito/azione avviato dal progetto nei diversi contesti locali sull'integrazione attraverso la partecipazione delle associazioni di immigrati.

Si è voluto evidenziare gli elementi che caratterizzano esperienze innovative e di successo nelle quali sia stato valorizzato il potenziale transnazionale dei migranti sia nei processi di integrazione nel paese di accoglienza che nei processi di sviluppo dei paesi d'origine.

E' stato quindi scelto di inserire nel progetto "*Integration through participation*", un focus sul co-sviluppo come tematica di lavoro trasversale ai 5 contesti locali con il seguente duplice obiettivo:

- A. Rafforzare le conoscenze sulle azioni di co-sviluppo presenti a livello europeo attraverso lo studio delle buone pratiche esistenti (enti locali, terzo settore, associazioni/ONG) al fine di sensibilizzare i soggetti coinvolti nei processi di integrazione dei migranti sul valore/innovazione della componente transnazionale nei processi di integrazione e autorganizzazione delle comunità immigrate.
- B. Rafforzare la capacità delle comunità immigrate di dar vita ad azioni collettive di sviluppo per il paese di origine; rafforzarne allo stesso tempo la capacità di progettazione autonoma e di gestione di tali progetti.

## **2. Migrazioni e sviluppo: alcuni elementi di interesse**

Il tema del co-sviluppo vuole porsi al centro di un nuovo approccio al governo dei fenomeni migratori che consideri le migrazioni come il risultato di un'interazione tra paesi di approdo e paesi di partenza dei migranti. La migrazione come motore della crescita della società di accoglienza che può ugualmente stimolare lo sviluppo della società di origine.

Abbandonare la visione *frontaliera* e lineare della migrazione come fenomeno che coinvolge le società di arrivo solo in quanto generatrice di emergenze sociali, e

prendere atto della circolarità del fenomeno migratorio che coinvolge due territori e porta con sé una dimensione transnazionale che permette (o meglio permetterebbe se intenzionata e indirizzata) di valorizzare lo scambio e la circolazione di uomini/donne e con essi saperi, esperienze, risorse.

Considerare l'immigrazione come un processo flessibile di movimento e scambio tra territori, dovrebbe portare di conseguenza a considerare il processo di integrazione come circolare intendendo con *integrazione circolare* "l'inserimento contemporaneo e mobile degli immigrati nella realtà politica, sociale ed economica dei paesi di origine e di accoglienza".

Si avverte una nuova tendenza in questa direzione a livello di direttive europee (Barcellona, Siviglia, consiglio di Tampere), ma la costruzione di un approccio nuovo sembra presupporre una serie di trasformazioni profonde a livello di territori locali che sono poi quelli che principalmente sono coinvolti nei fenomeni migratori (impatto sia su il paese di partenza – effetti sul tessuto socio-economico dell'esodo e dei ritorni – che sul paese di approdo – i contesti locali sono quelli deputati ad affrontare le questioni sull'integrazione).

Un lavoro sulle prospettive reali che hanno gli interventi di co-sviluppo che coinvolgano i migranti in quanto protagonisti dello sviluppo del proprio paese di origine, si rende necessario nel momento in cui:

- Da un lato pare ancora acerba la consapevolezza delle istituzioni e della società civile della società di accoglienza sulle potenzialità delle comunità migranti come risorse positive per l'integrazione circolare tra territori
- Dall'altro si riscontra una scarsa efficacia delle pratiche spontanee delle comunità di migranti che già indirizzano proprie azioni collettive in un'ottica di partecipazione allo sviluppo locale del paese di provenienza.

Nonostante le numerose e diffuse dichiarazioni programmatiche (a livello europeo più organiche e sostanziate), presenti anche a livello locale (si noti i numerosi riferimenti esistenti a livello legislativo ad un interesse di intervento di sviluppo nei paesi di provenienza dei flussi migratori), nella realtà la pratica di azioni di co-sviluppo risulta pressoché inesplorata e scarsamente problematizzata.

Viene completamente trascurato il fatto che senza una crescita delle comunità immigrate anche nell'interazione con la società italiana, diverrà difficile superare l'aspetto spontaneistico di queste iniziative che finiscono per risultare poco calibrate e non efficacemente gestite. Deve crescere la consapevolezza che è necessaria un rafforzamento dei diritti civili e di partecipazione delle comunità immigrate.

La società di accoglienza può trasmettere saperi e risorse in grado di rendere le già esistenti esperienze spontanee di co-sviluppo più efficaci, più calibrate e anche più concertate con le società di accoglienza; tale concertazione assicura/valorizza l'aspetto di scambio tra territori.

### **3. Esperienze europee di co-sviluppo: tre buone pratiche**

Di seguito vengono presentate tre buone pratiche individuate a livello europeo nel campo del co-sviluppo e del lavoro con le associazioni di immigrati per lo sviluppo del loro paese di origine.

#### **A. Fons català de Cooperació al Desenvolupament - Catalunya / Spagna**

Il *Fons català de Cooperació al Desenvolupament* è un'organizzazione formata da enti locali catalani (municipi, provincie, ...) che destinano una parte del loro bilancio per finanziare azioni di cooperazione allo sviluppo nei paesi in via di sviluppo.

Il Fons gestisce in forma congiunta i fondi messi a disposizione dalle istituzioni associate; questo permette di unificare i criteri di analisi e valutazione dei progetti e di disporre di un'equipe tecnica di professionisti che permette un monitoraggio coordinato e continuativo dei progetti finanziati. Questo supporto permette di evitare la dispersione delle risorse e i rischi di duplicazione degli interventi e di superare i limiti sia tecnici che economici di molte municipalità.

Aderiscono al Fons 273 istituzioni catalane (città, dipartimenti, provincie..).

Nel 1996 il Fons inizia a lavorare sui temi del co-sviluppo. L'inizio di queste attività è legato alla richiesta e sollecitazione di una comunità di immigrati che già realizzava in maniera spontaneistica progetti nel proprio villaggio di origine. La collaborazione con il Fons è vista come un'opportunità per migliorare, professionalizzare e rafforzare i propri interventi.

Il co-sviluppo quindi si impone all'interno del Fons prima come pratica e si istituzionalizza successivamente in un'area di lavoro specifica. La pratica del co-sviluppo si imposta come un modello di cooperazione basata sul coinvolgimento degli immigrati nel processo di sviluppo dei loro paesi di origine con due obiettivi:

- rafforzare il ruolo dell'immigrato come vettore importante di sviluppo per il suo paese di origine e di mediazione nella cooperazione decentrata Nord-sud
- rendere gli immigrati attori chiave nella gestione del fenomeno migratorio (processi di integrazione)

Nell'azione del Fons català l'approccio del co-sviluppo cerca di trasformare l'immigrazione in una protagonista della cooperazione allo sviluppo tra le società di accoglienza e i paesi di origine. Si tratta quindi di coinvolgere gli immigrati e le loro associazioni nella cooperazione con le comunità di origine e aumentare la sensibilizzazione della società di accoglienza sulle cause profonde della migrazione. Il coinvolgimento delle associazioni di immigrati in tale processo implica una volontà precisa di gestione congiunta dei processi di sviluppo e di integrazione.

Il Fons Català sviluppa dal 1998 un processo di supporto e accompagnamento alle associazioni di immigrati attraverso cicli formativi e appoggiando la realizzazione dei progetti. Molta attenzione viene posta, durante questo lavoro di accompagnamento, alla costruzione di una rete e di uno spazio di collaborazione stabile tra i diversi attori coinvolti nei paesi del Nord e del Sud.

### **Attività del Fons Català**

Di seguito cerchiamo di riassumere in 4 fasi come si sviluppa l'azione del Fons Català nell'ambito di programmi di co-sviluppo.

#### ***Fase 1: Identificazione delle associazioni di immigrati***

L'identificazione delle associazioni di immigrati coinvolti nei programmi di co-sviluppo avviene tramite diversi canali.

- Contatto diretto

L'equipe tecnica del Fons Català realizza ormai da diverso tempo seminari e giornate di sensibilizzazione sui temi del co-sviluppo; queste attività permettono la diffusione delle informazioni tra le associazioni di immigrati. Allo stesso modo il passaparola tra le associazioni sulla possibilità di usufruire del supporto del Fons per le proprie attività di co-sviluppo favorisce un contatto diretto.

- Richiesta dei municipi

Spesso gli assessorati alla Cooperazione allo sviluppo contattano il Fons per la realizzazione del proprio bando di cooperazione decentrata. Il Fons supporta i municipi nella definizione del bando, nella valutazione dei progetti e nella realizzazione di percorsi di sostegno alle associazioni di immigrati che vogliono partecipare al bando.

- Scambio di informazioni tra assessorato all'Integrazione e alla cooperazione allo sviluppo

Spesso i servizi municipali per le politiche di integrazione entrano in contatto con le associazioni di immigrati del territorio. Nel caso esistano associazioni interessate a questi programmi le segnalano all'assessorato alla cooperazione allo sviluppo.

### ***Fase 2: Formazione alle associazioni di immigrati***

Il Fons Català offre all'associazione interessata un corso di formazione su cooperazione e sviluppo (impianti teorico generale e strumenti più operativi per la stesura e realizzazione dei progetti).

In seguito offre supporto per un'elaborazione congiunta di un "progetto pilota di co-sviluppo". In questa fase si tende a coinvolgere i diversi attori del territorio che agiscono nell'ambito della cooperazione decentrata, oltre alle associazioni di immigrati e alle istituzioni locali anche le altre organizzazioni della società civile. L'idea è di costruire una rete di partenariato che permetta di concertare le azioni di cooperazione sfruttando tutte le risorse presenti nei territori locali coinvolti. In questo quadro, quando si rende necessario, viene realizzato un workshop di rafforzamento istituzionale e organizzativo per le associazioni di immigrati.

### ***Fase 3: Accompagnamento / Formazione continua***

Il Fons Català sostiene le associazioni nella formulazione, monitoraggio e valutazione delle iniziative di co-sviluppo. Parallelamente accompagna i municipi nella valutazione dei progetti di co-sviluppo e nella progettazione dei bandi di finanziamento. Infine realizza la valutazione sul terreno dei progetti.

Se si rende necessario, in relazione alle caratteristiche delle organizzazioni, il Fons realizza anche dei workshop di rafforzamento istituzionale e organizzativo per le associazioni di immigrati.

### ***Fase 4: Partecipazione***

L'attivazione di questo processo porta a rafforzare progressivamente la partecipazione delle associazioni di immigrati alla vita locale; esse possono entrare in contatto con più legittimità con istituzioni locali e altre organizzazioni e hanno la possibilità di conoscere sempre più il sistema locale e le sue modalità di funzionamento.

Segnaliamo di seguito gli elementi di partecipazione rilevati nel corso dei programmi di co-sviluppo realizzati dal Fons Català:

- Partecipazione al Consiglio di Cooperazione del municipio
- Partecipazione in reti di cooperazione internazionale (locali, nazionali e europee)
- Creazione di spazi di incontro e interazione tra popolazione immigrata, società civile e istituzioni locali
- Co-sviluppo come strumento per la promozione di politiche locali di inclusione sociale degli immigrati

## **B. GRDR – Groupe de recherche et de réalisations pour le développement rural – Francia/Regione del bacino de fiume Senegal**

Nato nel 1969, il GRDR è la prima realtà europea ad essersi occupata di co-sviluppo. Si tratta di un'organizzazione nata su iniziativa congiunta di tecnici della cooperazione allo sviluppo e di immigrati. L'obiettivo iniziale dell'organizzazione era fornire supporto alle comunità di immigrati che avevano fondi e idee per la realizzazione di progetti nei territori di origine, ma che mancavano di competenze adeguate ad una realizzazione efficace.

Oltre alle 3 sedi in Francia (Montreuil, Haute-Normandie et Nord-Pas-de-Calais), GRDR ha ormai una struttura solida e autonoma anche nei paesi africani dove opera da sempre nella regione del bacino del fiume Senegal: Mali (Kayes), Senegal (Bakel e Ziguinchor) e Mauritania (Sélibaby).

Negli anni GRDR ha scelto di avere un approccio più globale e ha affiancato alle sue attività nei paesi in via di sviluppo, una serie di azioni in Francia, società di accoglienza dei migranti. L'idea è di agire tra i differenti territori che compongono lo spazio della migrazione: un "doppio spazio" che si sviluppa tra qui (società di accoglienza) e là (società di origine).

Obiettivo del GRDR è valorizzare questo *double-espace* nel quale vivono gli immigrati. Agire per lo sviluppo dei paesi di origine e insieme lavorare per lo sviluppo della cittadinanza e della partecipazione degli immigrati "qui" e "là".

I progetti di co-sviluppo permettono da un lato ai migranti di essere attori di sviluppo per le loro comunità di origine e parallelamente contribuiscono a migliorare la loro immagine e la loro partecipazione nella società di accoglienza.

In questo quadro l'obiettivo di GRDR è aiutare le associazioni di immigrati a rinnovare il loro posizionamento, superando quello di semplici promotori di micro-progetti di villaggio, per privilegiare delle relazioni di partenariato più forti con gli attori locali dei due territori.

In quest'ottica il GRDR lavora per la promozione di partenariati nell'ambito della cooperazione decentrata tra comunità di origine e di accoglienza. Si tratta di partenariati che favoriscono una solidarietà di *proximità* tra Nord e Sud e allo stesso modo promuovono una cittadinanza circolare, "qui" e "là", per i migranti.

La cooperazione decentrata permette così:

- ai comuni dei paesi di origine di accedere a nuove prospettive di partenariato.
- ai comuni francesi di considerare e ideare progetti più coerenti con i contesti coinvolti



- ai migranti di capire meglio i ruoli dei differenti attori e le tappe del processo di sviluppo locale, inserendo le loro azioni in un quadro più complessivo

La costruzione dei partenariati e l'elaborazione dei progetti di co-sviluppo necessita quindi di meccanismi di concertazione tra i diversi attori e nei diversi luoghi della migrazione. GRDR ha messo in campo i seguenti strumenti per attivare tale processo:

- Missioni chiamate di *“double espace”*: spazi di confronto e dibattito tra i migranti e gli attori locali intorno ai progetti proposti dagli uni e appoggiati dagli altri.
- Formazione per le associazioni di immigrati e vari soggetti del territorio coinvolti nella cooperazione decentrata su *“sviluppo locale e partenariati”*.
- Supporto pratico alle associazioni di immigrati durante tutto il ciclo del progetto (dall'idea, alla realizzazione fino alla valutazione) sia in azioni per lo sviluppo dei territori di origine, sia per la valorizzazione delle loro attività nei territori di accoglienza
- Incontri chiamati *“thé-palabre”* dove si facilita uno scambio di esperienze e conoscenze tra associazioni più o meno esperte, o diverse per genere, generazione (prima, seconda o terza generazione di immigrati) o cultura.
- Accompagnamento dei migranti e delle loro associazioni affinché sfruttino il loro potenziale come attori di educazione allo sviluppo in vari spazi del territorio in cui vivono (scuole, comitati di quartiere, sindacati, camere imprenditoriali...)

### *Obbiettivi*

Di seguito riassumiamo quali secondo GRDR sono i principali obbiettivi che possono essere raggiunti potenziando il co-sviluppo come approccio nuovo sia per la cooperazione allo sviluppo che per le politiche di integrazione.

- a. L'opinione pubblica europea aumenta la propria consapevolezza rispetto alle sfide poste dall'immigrazione per i paesi in via di sviluppo e sostiene l'aiuto allo sviluppo.
- b. I paesi in via di sviluppo ricevono tramite la collaborazione tra gli attori della cooperazione internazionale e i migranti un aiuto allo sviluppo più coerente, efficiente, in linea con le politiche nazionali e le aspirazioni delle popolazioni locali
- c. Le popolazioni europee considerano i contributi positivi che l'immigrazione porta alla società di origine e a quella di accoglienza sia in termini materiali che ideali.

## **Le attività GRDR**

Sinteticamente le attività del GRDR si strutturano in tre poli di azione, uno in Francia - società di accoglienza, uno nei diversi paesi africani di origine dei migranti e un terzo a cavallo tra i due territori, denominato area del “double espace”.

### *Polo Francia*

Il GRDR agisce per l'inserimento sociale ed economico degli immigrati nei territori di accoglienza.

- Favorendo la partecipazione degli immigrati negli spazi pubblici intorno a problematiche legate alla loro cittadinanza;
- Sostenendo le loro iniziative per l'accesso ai diritti e alla partecipazione cittadina;
- Rinforzando le competenze degli immigrati;
- Appoggiando il movimento associativo dei Migrati.ù

### *Polo Africa*

In Mali, Mauritania, Sénégal (bacino del fiume Sénégal e regione della Casamance), principali bacini sub sahariani d'emigrazione verso la Francia, il GRDR collabora con le autorità amministrative locali, i servizi tecnici dello stato, i municipi e gli attori della società civile attorno ai seguenti tre assi: decentralizzazione, sviluppo locale, lotta contro la povertà. Promuove un processo di empowerment locale per un miglioramento durevole delle condizioni di vita delle popolazioni che sia conforme alle loro aspirazioni e basata sulla mobilitazione delle risorse locali.

### *Programmi tra la Francia e l'Africa: azioni “double espace”*

Programma EDUCODEV che ha come obiettivo il rafforzamento della partecipazione cittadina degli immigrati nel paese di origine e di accoglienza.

- Dare alle associazioni di immigrati ed ai loro partner (soggetti della Cooperazione decentrata), le conoscenze e gli strumenti necessari per agire efficacemente sulle dinamiche di sviluppo locale nei territori di origine.
  - Valorizzare gli immigrati come attori attivi nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi dell'immigrazione e dello sviluppo.
  - Favorire partnership locali e gemellaggi tra Nord e Sud

## C. CIRE' asbl - Coordination et Initiatives pour et avec les Réfugiés et Étrangers - Belgio

CIRE' è una struttura di coordinamento fondata nel 1954 tra varie associazioni (22) e nata per riflettere e agire sulle questioni legate alla problematica dei richiedenti di asilo, dei profughi e degli immigrati con o senza permesso di soggiorno.

CIRE' opera su sei assi principali:

- Le politiche e le procedure di asilo
- Le politiche migratorie
- L'integrazione
- La problematica del rimpatrio forzato
- Il rientro volontario
- Co-sviluppo

Nella settore **Migrazione e Sviluppo** CIRE' lavora con i seguenti obiettivi:

- sensibilizzare sulla necessità della lotta contro le cause della migrazione attraverso politiche di sviluppo eque e sostenibili
- promuovere gli effetti positivi dell'immigrazione sullo sviluppo
- promuovere l'inserimento della dimensione del co-sviluppo nelle politiche di cooperazione belga
- Sostenere le associazioni di immigrati come soggetti di partecipazione e cooperazione

### ***Il co-sviluppo e il programma Migr'Actions***

Dal 2003 CIRE' lavora al programma Migr'Actions al fine di promuovere il ruolo attivo e positivo degli immigrati nei processi di sviluppo locale.

Tale programma intende rafforzare congiuntamente le azioni di sviluppo portate avanti dalle organizzazioni di immigrati e dai loro partner nel paese di origine al fine di migliorare la pertinenza, l'efficacia e la sostenibilità di tali progetti.

Il programma è stato messo in opera con le comunità di immigrati provenienti dai seguenti paesi: la Repubblica Democratica del Congo, il Niger, il Camerun, il Senegal, l'Ecuador e la Bolivia.

Il programma mira a rinforzare le capacità delle associazioni di immigrati e quella dei loro partner in loco (principalmente organizzazioni comunitarie di base). Il rafforzamento delle organizzazioni di immigrati è assicurato dall'equipe di CIRE' attraverso una formazione puntuale e un accompagnamento nella pianificazione e realizzazione dei progetti. Il programma permette anche ad un rappresentante di ogni organizzazione

immigrata di realizzare un missione in loco per la pianificazione del progetto o per il monitoraggio delle attività.

CIRE' lavora a questo programma con un approccio partecipativo e formativo; il fine è infatti di rafforzare le capacità locali, non solo per la realizzazione del progetto specifico, ma anche per favorire l'auto-promozione delle comunità locali.

Il programma ha realizzato un bando a cui possono partecipare le associazioni di immigrati; tramite tale bando ai progetti selezionati viene assegnato un finanziamento. Lo scopo è che le organizzazioni di immigrati coinvolte imparino mediante un'esperienza concreta ad utilizzare gli strumenti di programmazione e di gestione di un progetto, al fine di presentare domande di finanziamento a differenti finanziatori istituzionali o privati. Nell'ambito del seguente programma CIRE' offre i seguenti strumenti di supporto alle organizzazioni di immigrati selezionate tramite il bando:

- Formazione e accompagnamento in Belgio:

Formazione sulla gestione di progetti di sviluppo, sull'approccio partecipativo, sulla gestione finanziaria e tecnica. Questi moduli formativi sono realizzati con interventi sia dei paesi di origine che di accoglienza e realizzati in spagnolo e francese

- Individuazione di partners nei paesi di origine:

CIRE' individua partners dei paesi di origine (O.N.G. locali) che hanno un ruolo importante nel monitoraggio, nella valutazione e nel supporto ai responsabili locali del progetto. Inoltre possono, se necessario, aiutare nella ricerca di altri finanziamenti.

- Un appoggio finanziario per l'avvio:

Un cofinanziamento « one shot » è attribuito ai progetti selezionati.

## 4. Integrazione e partecipazione attraverso il co-sviluppo

### Co-sviluppo e partecipazione

Un elemento di interesse per il progetto *“Integration through participation”* è il fatto che le buone pratiche individuate e precedentemente descritte, considerano l’approccio del co-sviluppo strettamente intrecciato al tema della partecipazione e della cittadinanza. Le tre organizzazioni descritte infatti segnalano il legame molto stretto che esiste tra cooperazione con il paese di origine e partecipazione nel paese di accoglienza.

I fenomeni migratori contemporanei come abbiamo accennato nell’introduzione sono fortemente caratterizzati da aspetti transnazionali che creano forti legami tra i diversi territori che coinvolgono i percorsi e gli spazi della migrazione. E quindi le migrazioni possono essere un motore di crescita della società di accoglienza e parallelamente stimolo per lo sviluppo della società di origine.

Perciò così come la migrazione è sempre più un fenomeno circolare anche l’integrazione dovrebbe essere un processo circolare, un inserimento contemporaneo e mobile nella realtà politica, sociale ed economica dei paesi di origine e di accoglienza; risulta sempre più vantaggioso promuovere la partecipazione sia “qui” che “là”, affinché gli immigrati siano cittadini di due territori, piuttosto che di nessuno.

Vediamo di seguito le definizioni di co-sviluppo adottate dalle tre organizzazioni che abbiamo descritto in modo da notare come in tutte sia sottolineato questo aspetto partecipativo e circolare che l’approccio del co-sviluppo dovrebbe facilitare.

#### *Co-sviluppo e partecipazione secondo il Fons català*

« Co-sviluppo è la partecipazione dei migranti alla cooperazione allo sviluppo dei loro paesi di origine. Questo coinvolgimento permette loro di essere più visibili e di promuovere la loro capacità di integrazione anche nel paese che li accoglie. »

#### *Co-sviluppo e partecipazione secondo GRDR*

Il co-sviluppo è un processo di sviluppo condiviso e simultaneo tra "qui" e "laggiù".

Comporta un posizionamento nuovo delle associazioni di immigrati: esse diventano attrici di sviluppo nei differenti territori del loro percorso migratorio.

Il co-sviluppo è lo sviluppo - sia delle regioni di origine che di accoglienza - attraverso

- la mobilità delle persone
- gli scambi di capitale umano e finanziario
- la creazione di reti

### *Co-sviluppo e partecipazione secondo CIRE'*

“L'obiettivo del programma di co-sviluppo è favorire lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo attraverso il rafforzamento delle azioni degli immigrati in favore delle loro comunità di origine e parallelamente mostrare il coinvolgimento degli immigrati come attori chiave della società civile, al Nord come al Sud.”

### **Co-sviluppo: cosa NON è**

Accanto alle definizioni che contribuiscono a chiarire un concetto complesso e soggetto a diverse interpretazioni, è sembrato opportuno segnalare anche alcuni elementi per chiarire che cosa *non* è il co-sviluppo secondo l'approccio considerato in questo progetto.

Innanzitutto non è un meccanismo di controllo di flussi migratori. È abbastanza diffusa l'idea che l'investimento per lo sviluppo dei paesi di origine possa progressivamente diminuire il flusso dei migranti che lasciano il loro paese; molta letteratura al contrario dimostra come lo sviluppo locale non abbia come conseguenza immediata e necessaria la diminuzione dei flussi di emigrazione.

In questo senso il co-sviluppo non è nemmeno un'agenzia di collocamento per immigrati candidati al ritorno in patria e quindi attraverso questo approccio non si vuole incentivare una politica di promozione del rientro.

È importante infatti sottolineare come la migrazione sia una scelta individuale e/o familiare, a volte dolorosa, ma sempre caratterizzata da una legittima e umana spinta di emancipazione; si tratta di decisioni complesse e legate a progetti di vita familiari o individuali nelle quali non è legittimo intervenire.

### **Co-sviluppo: quali obiettivi**

Sulla base della mappatura fatta e di questa panoramica sulle possibili definizioni di co-sviluppo, riassumiamo di seguito quali possono essere gli obiettivi generali dei programmi di co-sviluppo nei paesi di origine e di accoglienza.

#### **1. – Obiettivi nei paesi di accoglienza:**

- Promuovere la cooperazione allo sviluppo/co-sviluppo come meccanismo di inclusione e partecipazione degli immigrati nella società di accoglienza.
- Dare visibilità e legittimità, in quanto attori sociali importanti, alle associazioni di immigrati: esse sono portatrici di saperi specifici sulla loro comunità di origine così come sull'immigrazione nella società di accoglienza.

- Aumentare la sensibilizzazione della cittadinanza riguardo al fenomeno dell'immigrazione e alle sue cause
- Mobilitare municipi, enti locali, gruppi sociali affinché coinvolgano le associazioni di immigrati nei propri piani di sviluppo locale e nei loro partenariati per lo sviluppo

## 2. – **Obiettivi nei paesi di origine:**

- Lavorare con le comunità rurali, favorendo il travaso di competenze e risorse dalle comunità di immigrati alle società di origine.
- Accompagnare le iniziative di auto organizzazione comunitaria e dei governi locali
- Rendere più efficaci e pertinenti le iniziative di cooperazione decentrata
- Favorire i gemellaggi e i partenariati locali tra territori di origine e di accoglienza,
- Aumentare la consapevolezza sui rischi dell'immigrazione clandestina, favorendo un'immigrazione consapevole e tutelata

### **Co-sviluppo: modo di partecipazione che favorisce l'integrazione**

Le associazioni di immigrati hanno spesso tra i propri obiettivi dichiarati, attività di co-sviluppo realizzate in maniera spontanea. Spesso l'idea di "fare qualcosa" per il loro paese di origine è alla base di molte delle esperienze associative degli immigrati. Spesso tutte queste iniziative rimangono molto vincolate all'intraprendenza delle poche persone coinvolte. Molte associazioni di immigrati hanno raggiunto spesso straordinari risultati con mezzi ridotti; eppure restano esperienze frammentate e isolate, le cui potenzialità rimangono poco sfruttate.

Un programma di co-sviluppo coinvolge gli enti locali e la società civile (dei paesi di accoglienza in primis e di origine in un secondo momento) in un lavoro con le associazioni di immigrati per rafforzare efficacia e impatto di queste iniziative. Un intero territorio locale partecipa alla realizzazione dei progetti a vari livelli, con vantaggi sia per la qualità dell'iniziativa proposta che per il rafforzamento dei soggetti coinvolti e dei loro legami.

Inoltre inserire i loro progetti nel contesto della società locale di accoglienza aumenta la capacità delle associazioni di immigrati di accedere a risorse maggiori (competenze, reti, finanziamenti).

A partire quindi dall'esperienza di un progetto concreto di co-sviluppo da realizzare, le associazioni di immigrati devono/possono/sono stimolate a :

- Interagire con le istituzioni locali
- Diventare visibili presso la società civile
- Diventare un soggetto credibile nel dibattito locale sullo sviluppo e l'integrazione (sia sulle condizioni dei paesi di origine sia sulla realtà degli immigrati nella società di accoglienza)
- Rafforzarsi dal punto di vista organizzativo
- Aumentare le conoscenze della società di accoglienza sui loro paesi di origine

In sintesi la partecipazione al un programma di co-sviluppo nell'ambito della cooperazione decentrata, rafforza la partecipazione delle associazioni di immigrati, la loro integrazione e la possibilità di esercitare la loro cittadinanza attiva.

### **Cooperazione decentrata: strumento principale del co-sviluppo**

La base di un programma di co-sviluppo è il legame di prossimità che esiste tra le associazioni di immigrati e le comunità di origine da un lato, e contemporaneamente il grado di interazione costruita con i diversi soggetti della società di accoglienza (finanziatori, partners locali e istituzionali...).

La cooperazione decentrata è spesso basata su azioni di prossimità ed i progetti sono spesso di piccola portata, aspetti questi che hanno una similitudine con le azioni degli immigrati. La cooperazione decentrata quindi è certamente lo strumento e il contesto privilegiato dei programmi di co-sviluppo.

Perché sia efficace però, bisogna permettere ai migranti di prendere posto al centro dello spazio pubblico. I migranti infatti sono dei cittadini di due territori, sono **proprietari delle chiavi di lettura di contesti diversi e distanti**; il loro contributo deve aiutare a garantire la costruzione di partnership equilibrate tra i paesi di origine e di accoglienza. E' importante conservare il continuum "*territorio di origine-territorio di accoglienza*", non frammentarlo né spezzarlo; per questo è necessario agevolare la circolazione delle persone, delle risorse, delle informazioni e predisporre quadri di partenariato attivo tra territori locali.

In questa ottica è possibile uscire dalla logica di assistenza tra territori del Nord più ricchi e quelli del Sud più poveri. La mediazione dei migranti e una nuova logica presso gli enti locali dei due territori, può favorire invece uno scambio più paritario ed equilibrato e un circuito virtuoso che contribuisca ad uno sviluppo locale integrato.

Quindi è pertinente ed efficace inserire le azioni degli immigrati nei piani di sviluppo locale sostenuti attraverso la cooperazione decentrata.



Nel quadro della cooperazione decentrata quindi un programma di co-sviluppo contribuisce a:

- Rendere **più efficaci** le azioni degli immigrati grazie a un più facile accesso a fondi, al rafforzamento delle competenze di progettazione, gestione e valutazione dei progetti e al supporto tecnico che ricevono
- Rendere **più pertinente** l'azione della cooperazione decentrata (partnership equilibrate tra due territori)

## 5. Spunti per iniziative a livello locale

### Alcune linee di lavoro essenziali allo sviluppo di un programma di co-sviluppo

Cercando di sintetizzare gli assi di lavoro che caratterizzano la maggior parte delle esperienze di co-sviluppo mappate, riportiamo di seguito cinque linee d'azione essenziali:

1. Si tratta di un processo che si innesca e si realizza **nel tempo**: per costruire risultati duraturi è necessario ipotizzare un sostegno solido e un accompagnamento a lungo termine;
2. L'attività cardine è rappresentata dalla **formazione** sia nei paesi di accoglienza che di origine: la riuscita dei programmi e la sostenibilità dei processi è garantita da un empowerment effettivo delle associazioni e di tutti i soggetti coinvolti;
3. La maggior parte delle esperienze mappate agisce a **livello decentrato** e il sostegno è per le strutture locali: il co-sviluppo è una modalità di avvicinamento tra le comunità locali dei paesi di accoglienza e di origine;
4. Accanto alle specifiche attività di cooperazione allo sviluppo, è necessario realizzare attività di **sensibilizzazione** sui temi dello sviluppo e delle migrazioni (sia al Nord che al Sud) e utilizzare le attività di co-sviluppo come spinte per aumentare la consapevolezza presso le popolazioni locali;
5. Agire per il riconoscimento delle capacità e del ruolo di ogni attore coinvolto, favorirne il protagonismo nelle relazioni di cooperazione e nel processo di integrazione. Si apre quindi lo spazio per la costruzione di una **nuova cittadinanza** per gli immigrati e le loro associazioni, ma anche per le istituzioni locali dei diversi contesti.

Nel cercare di tracciare alcune linee di lavoro appare utile anche presentare in modo sintetico alcuni **punti di forza** dei programmi di co-sviluppo, che sono emersi nello studio delle esperienze citate, soprattutto nei paesi di accoglienza:

- Aumenta la visibilità delle comunità di immigrati come agenti di sviluppo e come attori politici e sociali
- I municipi/enti locali intrattengono delle relazioni più strette con le associazioni che diventano interlocutori chiave sia per le attività di cooperazione che per le politiche di integrazione
- Sono identificati in modo più efficace sia i bisogni e i limiti, che le capacità e le potenzialità delle comunità di immigrati

- I municipi, gli enti locali e i diversi soggetti del territorio sono in grado di costruire partenariati integrati con le comunità di origine dei migranti e avviare un circuito virtuoso di comunicazione e scambi di risorse e competenze utili sia “qui” che “là”
- È favorita l’elaborazione di una metodologia di formazione e di accompagnamento/monitoraggio conforme alla realtà delle diverse comunità e associazioni
- Migliora il rapporto di fiducia tra le comunità immigrate, la loro comunità di origine e le sue istituzioni

Ugualmente segnaliamo alcuni **punti di debolezza** o elementi da migliorare :

- Le associazioni di immigrati si sono dimostrate molto deboli dal punto di vista strutturale e organizzativo; esse hanno bisogno di una formazione più completa e permanente. Dovrebbe aumentare il coinvolgimento delle ONG e dei soggetti di cooperazione internazionale in questa fase formativa al fine di favorire la condivisione del sapere sulla cooperazione allo sviluppo
- In molti dei programmi mappati si denota una debole partecipazione delle donne nelle attività di formazione. Emerge quindi la necessità di pensare a dispositivi che ne rafforzino la partecipazione e ne valorizzino il contributo
- Si rileva a volte una debole visione dell’interesse e delle responsabilità condivise tra qui e là, tra le associazioni di immigrati e i partner locali
- Debole conoscenza/consapevolezza dei vincoli nell’impiego di fondi pubblici e delle responsabilità verso i finanziatori
- In alcuni casi si denota il rischio di appropriazione delle iniziative delle comunità immigrate da parte di attori istituzionali (qui e là). Gli immigrati si sentono defraudati e entrano in competizione con le amministrazioni e i loro funzionari
- A volte è debole la capacità delle associazioni di immigrati di trovare partner locali affidabili e solidi nei paesi di origine e di coinvolgere in modo attivo le istituzioni locali

**BOX - La costruzione dei partenariati locali per il co-sviluppo: le difficoltà e le opportunità**

E’ sembrato opportuno dedicare un piccolo approfondimento all’aspetto della costruzione di partenariati equilibrati ed efficaci tra territori locali dato che in più occasioni durante la mappatura fatta nell’ambito di questo progetto, questo fattore è emerso come delicato e critico.

È innegabile, nell’ambito di programmi di co-sviluppo, la necessità di partner locali nei paesi di origine; nei casi in cui manca una struttura locale di riferimento, le associazioni

di immigrati spesso non riescono a seguire tutto il processo del progetto. Inoltre la mancanza di implicazione delle istituzioni locali nel paese di origine appare come un rischio molto alto che può compromettere l'esito delle iniziative dei migranti.

Per molti migranti il vissuto dell'immigrazione come un'opportunità di riscatto individuale, ma anche di un'intera comunità, porta una grande motivazione che però non è sempre accompagnata dalle competenze adeguate: ne può derivare una forte dispersione delle risorse in progetti poco pertinenti o gestiti in maniera rischiosa.

Talvolta la forte motivazione degli immigrati non è accompagnata da un'analisi dei bisogni e delle caratteristiche del contesto locale che consideri tutti gli attori coinvolti e che permetta loro di agire in sinergia con le istituzioni locali.

A volte infatti i migranti e le loro associazioni agiscono in maniera autonoma senza considerare elementi di contesto importanti fino ad entrare in competizione con le istituzioni locali. Essi hanno spesso poca fiducia nelle istituzioni locali ed allo stesso tempo voglia di dimostrare la loro capacità di garantire i servizi che lo stato non ha mai garantito al proprio villaggio.

Tale mancanza di fiducia appare giustificata dal timore del rischio di corruzione o di mancanza di trasparenza di fronte ad un finanziamento esterno da parte delle istituzioni locali che spesso nei paesi in via di sviluppo hanno risorse minime. Dell'altra parte i migranti rispondono in modo competitivo e autoreferenziale, con la convinzione di essere in grado di fare tutto senza consultare nessuno, anche quando hanno dei deficit di competenze, di informazioni sul contesto e/o di relazioni con i diversi soggetti del territorio locale.

Per questo le organizzazioni che abbiamo presentato sottolineano la necessità di fornire alle associazioni di immigrati un quadro chiaro di cosa vuol dire cooperazione allo sviluppo e di quali dinamiche a volte tale processo genera e di come farvi fronte.

In questo quadro e' necessario però anche realizzare un lavoro con le istituzioni locali "qui" e "là" affinché comprendano la necessità di un lavoro congiunto, paritario e di scambio con tutti i soggetti coinvolti (immigrati, società civile, enti locali); tutti sono necessari e utili in questo processo e la sfida è la creazione di partenariati e spazi di lavoro in grado di coinvolgere tutte le voci e i punti di vista interessati.

## Opportunità e raccomandazioni

Infine proponiamo alcune opportunità che offre il modello del co-sviluppo come approccio innovativo alla cooperazione decentrata e alla realizzazione di piattaforme locali per l'integrazione dei cittadini immigrati e delle loro associazioni.

Perché il co-sviluppo può essere un modello innovativo ed efficace? Di seguito proviamo a fornire alcune buone ragioni per rispondere a questa domanda:

- Si tratta di un modello che avvicina le comunità e la società dei paesi di origine con quelli di accoglienza; questo aspetto appare sempre più pertinente ed efficace di fronte alle migrazioni internazionali che si configurano sempre più come fenomeni circolari che coinvolgono e intrecciano due o più territori;
- Riconosce, valorizza e migliora le capacità e le risorse dei migranti e delle loro associazioni;
- Promuove la costruzione di una nuova cittadinanza costruita a cavallo tra due territori: i migranti possono sempre più essere considerati e considerarsi come cittadini di due paesi e non più di nessuno;
- Migliora la conoscenza sulle necessità e priorità delle zone di intervento della cooperazione allo sviluppo (che sono anche i territori di origine dei migranti);
- Facilita l'integrazione degli immigrati in un'ottica non più assistenziale, ma rendendoli protagonisti;
- Stimola gli enti locali e la società civile a considerare gli immigrati come interlocutori e non solo come *“problema da risolvere/eliminare”* o *“emarginato da assistere”*;
- Si configura come un laboratorio di buone e cattive pratiche date le sue caratteristiche di innovazione e flessibilità.

Proponiamo di seguito alcune raccomandazioni utili per l'attuazione di un programma di co-sviluppo:

1. Sensibilizzare l'opinione pubblica affinché siano riconosciute e valorizzate le azioni delle associazioni di immigrati in tutti i campi.
2. Rafforzare le capacità organizzativa delle associazioni di immigrati attraverso la formazione e facilitando l'accesso alle informazioni .
3. Promuovere il ruolo delle associazioni di immigrati come partners positivi sia per la cooperazione internazionale sia per la definizione di politiche locali di integrazione.

4. Promuovere presso le organizzazioni di migranti la responsabilizzazione rispetto all'impiego di fondi pubblici: rendere chiari le regole da rispettare e l'impegno necessario verso i finanziatori.
5. Trasformare i flussi dispersi di denaro degli immigrati in investimenti positivi per lo sviluppo
6. Mobilitare le competenze e il capitale umano degli immigrati per lo sviluppo delle loro comunità di origine
7. Lavorare per la costruzione di partenariati locali solidi in cui siano implicati tutti gli attori al fine di superare diffidenze e mancanza di conoscenza reciproca promuovendo una clima di fiducia e collaborazione
8. Favorire la libertà di circolazione degli immigrati e dei loro partners locali per il co-sviluppo
9. Rivendicare la definizione di una politica migratoria europea comune in tutti i campi.